

La famiglia santuario della vita

Carissime sorelle,

sono passati già alcuni mesi del 1994, anno che ci vede molto impegnate a livello di Istituto per il susseguirsi degli incontri di Verifica. La Verifica post-capitolare non è, lo sappiamo, il momento di arrivo a una mèta finale, ma semplicemente una tappa di revisione del cammino che si dovrà riprendere, poi, con rinnovato entusiasmo. Così mi auguro possa avvenire per le Ispettorie che hanno già partecipato agli incontri; e spero che tutte e sempre si sentano stimolate

a qualcosa di “più” e di “meglio” nella donazione incondizionata a Cristo per la salvezza della gioventù.

Il ritmo più serrato delle visite mi impedisce di raggiungervi con la consueta regolarità, ma voi ben sapete quanto quotidianamente vi segua con il pensiero e la preghiera.

Interrompendo temporaneamente l'iter degli argomenti sui quali ci siamo intrattenute nei mesi scorsi, vorrei invitarvi a vivere con intensità gli avvenimenti più importanti della Chiesa, dell'Istituto e del mondo intero, cercando di renderli stimolanti per la crescita di tutte nel nostro essere religiose educatrici per le giovani di oggi.

Molte sono le circostanze che ci provocano in tal senso, ma oggi desidero intrattenermi brevemente sul tema che è al centro dell'attenzione di tutti nel corrente anno, proclamato dall'ONU *Anno internazionale della Famiglia* e assunto tempestivamente come impegno comune dalla Santa Sede, per la sua grande e urgente importanza a vantaggio dell'umanità intera.

Certamente nelle varie Ispettorie si saranno già programmate iniziative, in adesione alle proposte delle Conferenze episcopali o di altre organizzazioni educative. Non voglio quindi proporvi nulla da fare, ma semplicemente invitarvi a riflettere un poco sull'argomento, sia personalmente sia facendone oggetto di condivisione nella comunità religiosa e nella comunità educante.

Il tema proposto dall'ONU è noto: *Famiglia: risorse e responsabilità in un mondo che cambia*. Esso intende raggiungere una serie di obiettivi, tra i quali una maggiore consapevolezza dei temi familiari presso i governi e le istituzioni internazionali e locali.

È importante per noi studiare i diversi problemi alla luce dei suggerimenti offerti dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, per poter discernere chiaramente ciò che costituisce il vero bene delle famiglie secondo i principi evangelici, tante volte ripresi dal Magistero della Chiesa.

Innanzitutto è fondamentale riconoscere la *famiglia come luogo di accoglienza e di sviluppo della persona*, di educazione integrale e di trasmissione dei valori immutabili.

Come si afferma nella *Centesimus annus*: «Occorre tornare a considerare la *famiglia come il santuario della vita*. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della *cultura della vita*» (CA 39).

Non possiamo nascondervi i rischi a cui può andare incontro il discorso sulla famiglia, là dove essa è concepita sulla base di principi che trascurano i valori etici fondamentali. È evidente infatti la differenza con cui vengono formulati, nei vari contesti culturali, i valori umani e sociali che la famiglia incarna.

È perciò della massima importanza per noi, educatrici delle giovani, tenere ben presente l'insegnamento di Cristo e della Chiesa perché solo in riferimento ad esso potremo aiutare le famiglie che avviciniamo a riscoprire ogni giorno più la necessità di costruire un ambiente in cui i figli possano crescere e maturare cristianamente secondo i principi dell'onestà e della giustizia.

A questo proposito si potrebbe riprendere nelle comunità la lettura e l'approfondimento sia della *Familiaris consortio* sia della *Centesimus annus*. Tuttavia, anche seguendo costantemente il Magistero ordinario del Santo Padre, attraverso i suoi vari messaggi in occasione delle diverse giornate internazionali dell'anno in corso, o nei suoi discorsi delle Udienze generali o particolari o nelle esortazioni domenicali che accompagnano la recita dell'*Angelus*, possiamo avere tra mano un ricchissimo e sicuro materiale sull'argomento.

Ci sarà in tal modo più facile chiarire a noi stesse gradatamente i concetti per rispondere alle obiezioni che ci possono essere presentate quando cominciano a serpeggiare errori o deviazioni in materia. E ciò avviene con una certa frequenza, soprattutto in alcuni ambienti dove il materialismo e l'edonismo rendono difficile accettare una sana morale.

Mi è parso opportuno riportarvi qui alcuni insegnamenti del Santo Padre per suscitare in ogni sorella la ricerca e quindi facilitare la conoscenza di una dottrina sicura in materia, perché pronunciata dalla voce più autorevole della Chiesa.

Nel *Messaggio* del 1° gennaio per la *Giornata Mondiale della pace*, *Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana*, il Santo Padre invita «tutti coloro che intendono contribuire alla ricerca della vera pace [...] a studiare insieme come aiutare la famiglia ad adempiere appieno il suo insostituibile compito di costruttrice di pace».

Ricordando come la famiglia debba essere una «comunità di vita e di amore», non si nasconde la realtà oggettiva per cui molto spesso essa, purtroppo, si rivela «luogo di tensione e di sopraffazione, oppure vittima inerme delle numerose forme di violenza che segnano l'odierna società».

Per questo l'invito ad aiutare le famiglie, perché possano vivere one-

stamente e non siano vittime della violenza o della fame, è rivolto non solo ai responsabili dei governi o a quanti in qualche modo hanno in mano le sorti della società, ma a tutte le persone che devono sentirsi corresponsabili nel cambiamento della società stessa, attraverso un'attiva e concorde solidarietà.

Non ci lasciano certo indifferenti queste altre espressioni dello stesso messaggio: «*molti, troppi bambini sono privi del calore di una famiglia*. A volte essa è, di fatto, assente: presi da altri interessi, i genitori abbandonano i figli a se stessi. Altre volte la famiglia è addirittura inesistente: ci sono migliaia di bambini che non hanno altra casa che la strada e non possono contare su alcuna risorsa all'infuori di se stessi. Alcuni di questi bambini di strada trovano la morte in modo tragico. Altri vengono avviati all'uso e persino allo spaccio della droga, alla prostituzione e non di rado finiscono nelle organizzazioni del crimine. Non è possibile ignorare situazioni tanto scandalose e pur così diffuse!».

Di fronte a queste parole qual è la nostra reazione? Certamente ci chiediamo in che modo possiamo supplire, che cosa possiamo fare per cooperare alla costruzione di una situazione diversa. Potrebbe essere anche solo un piccolissimo apporto di fronte a tante necessità, ma dobbiamo darlo.

In quale modo? Le vie saranno diverse, ma sempre attente a costruire o a ricostruire, o anche a supplire, in qualche modo, la famiglia.

L'educazione dei giovani è la via privilegiata per un'azione preventiva; la formazione delle giovani famiglie è l'aiuto che potrà, forse, impedire rotture e favorire un'educazione integrale più efficace; l'offerta di un ambiente di famiglia secondo il nostro spirito è un'esperienza concreta per far sentire un calore che educa i cuori a sentimenti di pace.

Il *Messaggio per la Quaresima* 1994 ha ancora come tema la famiglia: *La famiglia è al servizio della carità, la carità è al servizio della famiglia*.

L'invito è quindi rivolto a tutte le famiglie cristiane perché «prendano coscienza della loro missione nella Chiesa e nel mondo».

L'educazione cristiana nella famiglia dovrà trasformare i cuori delle nuove generazioni, perché possano guardare ai fratelli con apertura e solidarietà e sappiano uscire dal proprio egoismo per condividere con gli altri quanto posseggono.

Forse anche noi, mentre aiutiamo le famiglie impegnate nell'educazione dei figli perché questi possano «fin dall'infanzia fare l'espe-

rienza della privazione e del digiuno al fine di forgiare il proprio carattere e di dominare i propri istinti, in particolare quello di possedere solo per sé», dobbiamo interrogarci sulla nostra vita e sull'educazione che impartiamo.

Non è entrato, forse, anche tra noi un tenore di vita troppo borghese o una concezione dell'educazione che, per un errato rispetto della persona, non sa più proporre il sacrificio come base indispensabile per essere dono di amore agli altri? Come possiamo aiutare le famiglie, eccessivamente preoccupate del benessere materiale dei figli, a guardare maggiormente ai valori fondamentali della vita cristiana e a seguire l'esempio di Cristo che ama fino a dare la vita?

Ricordando gli insegnamenti e gli esempi di don Bosco e di madre Mazzarello a tale proposito, sapremo educare, con la vita e con la parola, la volontà dei fanciulli e dei giovani e proporre ai genitori un modello di autentica educazione cristiana.

«La solidarietà materiale è un'espressione essenziale e primaria della carità fraterna: essa dà a ciascuno i mezzi per sussistere e condurre la propria vita. [...] Nelle ore difficili che stiamo vivendo, non basta prendere dal proprio superfluo, occorre piuttosto trasformare i propri comportamenti consumistici, al fine di attingere dallo stesso necessario, conservando soltanto l'essenziale, perché tutti possano vivere con dignità».

Se ci guardiamo attorno e confrontiamo la nostra vita con quella di molte famiglie, forse anche di quelle che lavorano con noi, possiamo dire di essere testimoni di solidarietà ed educatrici alla medesima con il nostro tenore di vita?

Andare incontro ai poveri, educare alla solidarietà senza avere "cuore di povero", cioè un cuore senza pretese e senza desideri, non è possibile.

Stiamo interrogandoci, in questi ultimi tempi, in modo particolare sul tema della condivisione e della solidarietà: dobbiamo essere attente a non fermarci solamente alle parole. La nostra azione educativa esige una vita coerente per essere efficace.

Il 24 aprile si celebrerà la *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni* e per tale occasione il Santo Padre, richiamandosi ancora all'*Anno Internazionale della Famiglia*, ricorda lo «stretto rapporto che intercorre tra famiglia, educazione e vocazione».

Nella pastorale, che ha come scopo principale quello di aiutare ogni giovane a scoprire la propria vocazione, cioè il disegno di Dio sulla sua persona, è importantissima la collaborazione della famiglia.

Quando poi pensiamo ai giovani chiamati a seguire Cristo più da vicino, sappiamo per esperienza quanto ciò sia difficile senza il sostegno di una buona famiglia.

«La forza e la stabilità del tessuto familiare cristiano rappresentano la condizione primaria per la crescita e la maturazione delle vocazioni sacre e costituiscono la risposta più pertinente alla crisi vocazionale. [...] La pastorale vocazionale trova il suo primo e naturale ambito nella famiglia. [...] I genitori, che accolgono con senso di gratitudine e di letizia la chiamata di un loro figlio o di una loro figlia alla speciale consacrazione per il Regno dei cieli, ricevono un segno particolare della fecondità spirituale della loro unione».

E a noi viene detto: *«Tutte le persone consacrate, che sono particolarmente vicine e accette alle famiglie a motivo del loro servizio apostolico, ... offrano gioiosa testimonianza del loro dono totale a Cristo e siano per gli sposi cristiani, con la vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza, segno e richiamo dei valori eterni».* È questo un altro aspetto della pastorale che ci tocca direttamente e che dobbiamo svolgere in stretta collaborazione con le famiglie.

Un ultimo Messaggio riguardante la responsabilità educativa delle famiglie è già stato offerto da Giovanni Paolo II per la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere*.

Il richiamo all'influsso positivo o negativo della TV evidenzia quanto questa possa contribuire a «modellare atteggiamenti e opinioni, valori e prototipi di comportamenti» in molte famiglie.

«La televisione, infatti – afferma il Messaggio – può [da un lato] arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa».

D'altro canto «può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti».

Infine può influire negativamente sul nucleo familiare, «invogliando i membri della famiglia a isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali».

Gli stessi effetti positivi o negativi denunciati nei riguardi delle famiglie, possono incidere anche sulle nostre comunità, favorendone l'apertura e la crescita o riducendo la loro capacità di condivisione. Se noi constatiamo questo influsso a livello della nostra vita religiosa, che ha tante risorse ed aiuti per renderci capaci di discernere i vari

messaggi e quindi di scegliere quanto ci stimola al bene o quanto può ostacolarlo, quanto più può incidere sulle famiglie e specialmente sui bambini, sugli adolescenti e sui giovani lasciati in balia di se stessi.

Per questo il *Messaggio* richiama la responsabilità sia dei genitori nei confronti dei figli, sia di coloro che hanno «doveri pastorali ed educativi all'interno della Chiesa». Tocca quindi anche a noi aiutare i genitori perché siano in grado di educare i figli a vedere con occhio critico la televisione e a non divenirne dipendenti.

I programmi televisivi, scelti con sano criterio, possono essere un mezzo per aiutare a discutere in famiglia sui problemi della società, in modo da chiarire le idee dei figli, approfondire i valori morali e cristiani, per saper scegliere e vivere coerentemente nell'odierna società, che offre troppi "surrogati" del bene.

In questo ambito il nostro compito educativo è arduo e difficile, ma ha possibilità di formare menti e volontà, fornendo capacità critica di giudizio e di scelte.

È necessaria per noi una preparazione più accurata e continuamente aggiornata in materia, ma allo stesso tempo una grande ricchezza interiore che ci renda abili lettrici della storia della salvezza oggi e seguaci fedeli di Cristo che vive e salva sempre.

Mentre ci impegniamo a educare anche in questo campo tutta la gioventù a cui siamo mandate, sentiamo pure la necessità di «aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo, che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale».

Quanti genitori, soprattutto di bambini in età prescolare o dei primi anni della scuola primaria, possiamo vedere rappresentati in questa affermazione del *Messaggio*: «Si servono abitualmente della televisione come di una specie di bambinaia elettronica e abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli!».

È nostro preciso dovere aiutare, con tutti i mezzi a nostra disposizione, queste famiglie che costituiscono gran parte della nostra comunità educante, a cui è affidata la porzione più delicata delle nuove generazioni.

Mi sono soffermata abbastanza a lungo sulle parole del Santo Padre, ma potrei continuare perché, come vi dicevo all'inizio, non c'è occasione in cui Giovanni Paolo II non ritorni sul tema della famiglia.

D'altronde, nella *Lettera alle Famiglie*, pubblicata in data 2 febbraio 1994, Egli afferma: «Lungo tutto quest'anno è importante riscoprire le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la

famiglia: amore e sollecitudine espressi fin dagli inizi del Cristianesimo, quando la famiglia veniva significativamente considerata come *chiesa domestica*» (n. 3).

Vi ho offerto brevi spunti di riflessione, ma desidero ancora richiamarvi all'urgenza di una seria formazione della comunità educante, di cui le famiglie costituiscono la parte più importante e forse meno facile da coinvolgere, oggi, nell'opera educativa.

Negli incontri di verifica già effettuati, la richiesta più ripetuta dai laici è stata proprio quella della loro formazione.

Sempre più spesso ci troviamo di fronte a famiglie incapaci o senza volontà di provvedere all'educazione dei figli, famiglie che demandano tale compito totalmente all'istituzione, famiglie disgregate in cui i giovani non trovano un ambiente adatto per crescere in modo sano. Quanto spesso padre e madre si parlano a fatica o non si parlano affatto o, peggio ancora, il loro parlare è fonte quotidiana di conflitti.

È vero che ci sono tuttora molte famiglie oneste e ben costituite, ma spesso anche queste non sono sostenute da una forte vita di fede, per cui manca loro la capacità di una educazione religiosa che garantisca la formazione di buoni cristiani.

Esiste però anche un numero di ottime famiglie, impegnate in una vita cristiana che sa porsi a servizio dei fratelli. Allora i genitori sono i modelli insostituibili, i primi e più importanti educatori dei figli. È importante individuare queste famiglie, che possono essere ottime collaboratrici per la formazione di quelle che non hanno tale fortuna e che non trovano capacità o forza di intraprendere un cammino più impegnato.

Quando i laici della comunità educante ci chiedono con insistenza "formazione", non vogliono precisamente questo aiuto per essere persone capaci di educare i loro figli? per essere modello di comportamento ai giovani?

Convinte che senza la famiglia non si educa, impegniamoci a:

- formare le famiglie con le quali veniamo a contatto;
- collaborare con le famiglie, specialmente con quelle della comunità educante, per l'educazione dei giovani;
- preparare le giovani dei vari ambienti educativi perché formino buone famiglie;
- seguire le Exallieve, specialmente nel periodo del fidanzamento e nei primi anni di vita matrimoniale, per indirizzarle sulla via giusta.

La formazione di famiglie cristiane richiede spesso un impegno lungo e paziente e deve essere affrontata in collaborazione con le forze cattoliche che lavorano nel territorio.

«Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante» (CCC 1656).

Cerchiamo di impegnare queste famiglie a collaborare all'interno della comunità educante perché altre sentano la bellezza e la gioia di formare, a loro volta, nuclei familiari nei quali i giovani imparino a rispettare i vari membri: genitori, fratelli e sorelle, anziani o ammalati e a vivere in un clima di serenità e di fede cristiana.

I modelli di tali famiglie sono la migliore scuola per i giovani che guardano al futuro, talvolta, con timore e incertezza.

«La mèta a cui deve tendere la nostra azione pastorale è educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione», così dettano le Costituzioni (C 72).

Per tutto questo e per molte altre ragioni a tutte note dobbiamo sentire l'impegno di vivere con consapevolezza l'Anno Internazionale della Famiglia sicure che, come afferma Giovanni Paolo II, la «famiglia è la prima e più importante via della Chiesa».

Uniamoci alla preghiera per le famiglie e con le famiglie, secondo l'invito dello stesso Pontefice: «Diventi l'Anno della Famiglia una corale ed incessante preghiera delle singole *chiese domestiche* e dell'intero popolo di Dio! Da questa preghiera siano raggiunte anche le famiglie in difficoltà o in pericolo, quelle sfiduciate o divise [...]. *Possano tutte sentirsi abbracciate dall'amore e dalla sollecitudine dei fratelli e delle sorelle!*» (Lettera alle Famiglie, n. 5).

E una particolare preghiera e attenzione sia per le nostre famiglie, «le prime benefattrici dell'Istituto», come diceva don Bosco. Facciamo loro sentire che sono una parte importante della nostra Famiglia religiosa. Sentano davvero che «la totale donazione a Dio non indebolisce i vincoli degli affetti familiari, ma li rende più vivi e profondi» (C 57).

Interpretatemi presso ciascuno dei vostri familiari: a loro va la nostra riconoscenza e per loro il quotidiano ricordo di tutto l'Istituto.

In prossimità della beatificazione di Madre Morano affidiamo tutte le famiglie a lei, che è stata esempio di amore fattivo alla propria famiglia e a quella di tante giovani da lei educate.

Unita alle Madri vi porgo i più cordiali saluti, mentre vi auguro di vivere il mese di maggio con rinnovata fede, chiedendo a Maria il

dono di una sua speciale presenza affinché tutte le famiglie possano ispirarsi a quella di Nazareth, per riprodurne l'amore, la solidarietà e la gioia.

Roma, marzo-aprile 1994